

Economia & lavoro

Dati Istat: calano in maggio fatturato e ordinativi
Timori nel sindacato. La Cgil: fatto preoccupante

Industria, segnali di recessione

Segnali di recessione per l'industria. A maggio, fatturato e ordinativi hanno fatto registrare, rispettivamente, un regresso tendenziale del 2,8 e del 5,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Complessivamente, nei primi cinque mesi dell'anno, il fatturato è aumentato del 2,5 mentre gli ordinativi hanno fatto segnare un meno 1,9. Cofferati (Cgil): «Segnale preoccupante». Cipolletta (Confindustria): «Nel '96 difficile crescita oltre l'un per cento».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Meno 2,8 per cento. È in rosso, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, il bilancio di maggio del fatturato dell'industria. Un regresso - rende noto l'Istat - costituito da un meno 2,7 per cento fatto registrare sul mercato interno e da un meno tre per cento su quello estero.

Ancora peggio vanno le cose per gli ordinativi. A maggio, sempre secondo i dati forniti ieri dall'istituto di statistica, l'indice è sceso del 5,8 per cento (meno 6,6 sul mercato italiano e meno 4,5 su quello estero). Il tutto dopo un mese d'aprile in cui i due indici avevano segnato, invertendo la tendenza di marzo, rispettivamente, una crescita del 5,3 e del 0,3 per cento.

Giù gli ordinativi

Se si confrontano i dati dei primi cinque mesi del '96 con quelli dello stesso periodo dello scorso anno, il fatturato fa segnare un saldo positivo del 2,5 per cento (più 2,1 sul mercato interno, più 3,5 su quello estero). Mentre gli ordinativi sono finiti «sotto» di un 1,9 per cento. Non solo. Dalla diminuzione degli indici del fatturato si salvano soltanto pochissimi settori. A rappresentare l'eccezione, positiva, sono solo quelli delle apparecchiature elettriche ed ottiche - col loro più 15,6 per cento - delle macchine ed apparecchi meccanici (più 10,8) e della fabbricazione dei mezzi di trasporto (più 1,5). A star peggio, l'industria dei metalli (meno 13,3), carta, stampa ed editoria (meno 12,9) e la chimica (meno 11,8).

Tenendo conto della destinazione economica dei beni prodotti, mentre per i beni finali di investimento è stato registrato un aumento tendenziale dell'11,2 per cento, per quelli intermedi e quelli finali di consumo la diminuzione è stata rispettivamente del 9,9 e del 2,4 per cento.

Il tutto mentre dodici mesi prima, nel maggio '95, gli indici del fatturato e degli ordinativi dell'industria avevano fatto registrare, rispettivamente, incrementi del 24,7 e del 29,7 per cento. Da allora, per i

due indici, pur sempre col segno più, la discesa è stata pressoché costante. Fino alle prime percentuali in rosso del marzo scorso: meno quattro e meno 8,2 per cento. Seguite però in aprile da una leggera ripresa (più 5,3 e 0,3).

«Segnale preoccupante»

«È un segnale preoccupante», commenta il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che trova nei dati forniti dall'Istat una conferma di quanto va sostenendo da tempo. «Combattere l'inflazione - ricorda - è indispensabile, ma va fatto intervenendo anche su prezzi e tariffe e non solo comprimendo i consumi delle

Inflazione D'Antoni (Cisl): «Confindustria fa propaganda»

Dopo le dichiarazioni di Confindustria, su inflazione e salari, è polemica. «È un'opinione infondata» quella del direttore generale, Innocenzo Cipolletta, secondo il quale se gli stipendi continueranno ad aumentare si verrebbe a creare «un'evidente incompatibilità con l'accordo di luglio». Ad affermarlo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «I salari - osserva Cofferati - sono in linea con l'inflazione e questo dimostra che se si rispettano le regole contrattuali fissate dall'accordo di luglio si ottengono risultati importanti».

Anche per il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, «Cipolletta dichiara cose sbagliate e fa solo propaganda». «Quello della Confindustria - dice - è solo fumo negli occhi visto che la contrattazione integrativa riguarda solo un terzo delle aziende italiane». Quello che serve, per il leader Cisl, è invece «proseguire lungo questo circolo virtuoso con l'inflazione sotto controllo, i tassi ridotti, la tutela del potere d'acquisto dei salari e il rilancio dello sviluppo e, quindi, dell'occupazione».

famiglie italiane».

«Calo della domanda, saldo negativo nelle attività produttive, aumento delle giacenze di magazzino - afferma in una nota l'esponente Uil, Paolo Pirani - sono le spie di un clima generale di incertezza del nostro sistema economico, un clima che si protrarrà anche nei prossimi mesi». Per questo, spiega, per ridare fiducia rilanciando gli investimenti e creando occasioni di lavoro «è urgente l'avvio di politiche concertate tra governo e parti sociali». «Vi sono ancora troppe incertezze e impostazioni di breve respiro congiunturale - conclude il segretario confederale Uil -. Ci attendiamo che dal confronto con il governo vengano segnalati forti di indirizzo per le politiche industriali».

«Fase di rallentamento»

E pessimista si mostra anche il direttore generale di Confindustria. «I dati dell'Istat - dice Innocenzo Cipolletta - confermano la fase di forte rallentamento del sistema economico nel 1996. E confermano che sarà difficile avere quest'anno una crescita del prodotto interno lordo superiore all'uno per cento». Un rallentamento che, per l'esponente di viale dell'Astronomia, sembra destinato a durare per tutta l'estate. Una schiarita, se schiarita sarà, è intravista solo per fine anno. «Speriamo tutti - spiega Cipolletta - che negli ultimi mesi di quest'anno ci sia una piccola ripresa europea trainata dalla Germania». Perché per Confindustria, insomma, senza ripresa in Europa non ci potrà essere ripresa neppure in Italia.

L'indagine Isco

Il momento per nulla brillante attraversato dal nostro settore industriale trova un'ulteriore conferma dall'indagine condotta su un campione di aziende, tra fine giugno e inizio luglio, dall'Isco e da «Mondo Economico». Allo scarso dinamismo della produzione va corrisposto un appesantimento della situazione del magazzino di prodotti finiti. All'origine, il flusso degli ordinativi interni, particolarmente debole. Un calo di domanda che colpisce soprattutto i beni intermedi.

E l'incertezza sembra destinata a durare anche nei prossimi mesi in un contesto contrassegnato da un'ulteriore raffreddamento della dinamica dei prezzi. Mentre in «fase di rimdimensionamento» sono visti anche i livelli occupazionali. E neppure le attese sono delle migliori. Complici le ferie estive, le previsioni del campione di aziende interpellato parlano di «ulteriore ripiegamento delle attività».



Resta aperto il nodo delle risorse. I sindacati: «Mancano all'appello 3-4000 miliardi»

Formazione, intesa in vista

Rinviato a oggi l'incontro tra governo e parti sociali sulla formazione. Queste ultime dovrebbero esprimersi su un documento che è stato consegnato loro dall'esecutivo. Larga convergenza sul merito ma perplessità sulle risorse finanziarie disponibili. «Mancano all'appello - dice Cofferati - 3-4000 miliardi circa». Ribaditi gli obiettivi dell'elevamento dell'obbligo e della formazione continua. Per la prima volta l'istruzione tra le materie della concertazione.

servono in prospettiva) - ha detto - si dovranno stabilire le priorità degli interventi». In questo caso priorità - ha ricordato il segretario confederale della Uil Adriano Musi - va data senz'altro agli interventi nelle regioni meridionali. Anche il segretario della Cisl, Gaetano Cerioli, si è soffermato sulla carenza di indicazioni a proposito delle risorse.

Intesa sul merito

Per quel che concerne il merito, un'intesa di massima esiste. «C'è qualche correzione da suggerire su alcune formulazioni che rischiano di essere poco chiare - ha detto D'Antoni, riferendosi al nuovo documento consegnato dal governo alle parti sociali - ma pensiamo di farcela domani a chiudere questa partita». Bisogna comunque sottolineare che per la prima volta i temi dell'istruzione pubblica entrano nel quadro delle materie oggetto della concertazione, anche perché mai sono stati così strettamente intrecciati a quelli della formazione professionale e agli strumenti di accesso al mercato del lavoro.

«Mancano le risorse»

E comunque nemmeno stamani ci sarà una firma. Innanzitutto, perché i sindacati hanno ricordato che non fanno accordi «a puntate» e che il metodo finora adottato è stato quello di accantonare le materie su cui c'era convergenza per arrivare a un accordo generale alla fine della trattativa.

Poi perché le risorse finanziarie restano indeterminate. «Mancano

all'appello - ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - 3-4000 miliardi per l'anno prossimo da aggiungere a quelli immediatamente disponibili». Del medesimo parere è il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, per il quale la questione dei finanziamenti «rimane aperta comunque e probabilmente resterà aperta anche dopo l'incontro di domani». «Le risorse - ha insistito ancora Cofferati - vanno definite nell'ambito della prossima Finanziaria e quindi domani potremo dare un giudizio sulle scelte politiche riservandoci di dare una valutazione più compiuta soltanto dopo aver verificato la congruità delle risorse con gli impegni presi». Cofferati ha anche insistito sulla necessità di fissare delle priorità. «Una volta che sarà chiarita l'entità delle risorse (quelle necessarie immediatamente e quelle che

Le proposte del governo per università e ricerca

Nel documento del governo sulla formazione presentato ieri alle parti sociali per l'università è prevista l'istituzione di un Fondo (100 miliardi nel 1997) dovrebbe gradualmente portare il numero delle borse di studio a livello europeo. Il governo, inoltre, si impegna a rivedere la normativa sui prestiti d'onore. L'esecutivo intende anche riformare il sistema delle tasse e dei contributi universitari «al fine di garantire un equilibrio stabile tra risorse dello stato e risorse delle famiglie, secondo criteri di equità e solidarietà». Sono previsti anche interventi per decongestionare i mega atenei e per facilitare il dialogo tra università e mondo del lavoro. Per la ricerca e l'innovazione, l'obiettivo - secondo il governo - deve essere quello di portare le risorse destinate alla ricerca a livello di quelle europee, e cioè il 2% del Pil. Tra le proposte: una Task force presso Palazzo Chigi «in grado di progettare le grandi scelte e di allocare le risorse»; la riforma dei grandi enti di ricerca (Enea e Cnr); il sostegno, attraverso la leva fiscale, alle imprese che investono in innovazione e ricerca; il rifinanziamento delle leggi sulla ricerca.

documento - si impegna a realizzare l'ampliamento dell'obbligo scolastico e a garantire il diritto alla formazione. In tal senso è necessario elevare i tassi di partecipazione all'istruzione ed alla formazione (formazione obbligatoria per 10 anni ristrutturata nei cicli ed innovata nei curricula e diritto alla formazione fino a 18 anni). Per la formazione post-obbligo scolastico, due sono i percorsi formativi possibili: uno «scolastico», articolato per indirizzi e finalizzato a proseguire gli studi; l'altro «non scolastico» caratterizzato da un forte legame con la realtà produttiva, economica e professionale.

Per quanto riguarda l'apprendistato e i contratti di formazione e lavoro, per i quali i sindacati avevano espresso qualche preoccupazione, la soluzione di merito è rinviata a settembre quando si discuterà di mercato del lavoro.

Formazione continua

Infine si insiste molto sul concetto di «formazione continua», cioè sull'istituzione di periodi di formazione che si intervallano all'attività lavorativa. Il contributo dello 0,30% sul monte salari (circa 257 miliardi) dovrà essere «rifornito» alla formazione continua che dovrà essere gestita con la partecipazione delle parti sociali e la costituzione di un apposito Fondo nazionale.

Il Cipe autorizza aumenti sino al 7,5% delle bollette acqua

Cofferati sulle tariffe: «No a scelte inflattive»

ROMA. Brusco altolà di Sergio Cofferati alle decisioni del Cipe sugli aumenti tariffari di circa un mese fa ma pubblicate solo ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Il segretario della Cgil definisce «gravi e inflattive» le scelte del Cipe e ha chiesto «un intervento correttivo immediato del ministro del Tesoro Ciampi».

In particolare la bolletta dell'acqua potrà aumentare fino ad un massimo del 7,5%, sebbene solo in presenza di un consistente piano di investimenti da parte delle società che gestiscono gli acquedotti. Nel provvedimento del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica vengono definiti i criteri ai quali ci si dovrà riferire per la determinazione tariffaria di acqua, fognature e autostrade (ma per queste ultime occorre attendere l'apposito decreto del ministero dei Lavori pubblici).

Per acqua e fognature gli aumenti tariffari scatteranno dal primo settembre del '96, ferma restando però la facoltà di procedere all'esazione, per gli eventuali incrementi, a decorrere dal primo gennaio '97. Per la decorrenza degli aumenti autostradali occorrerà invece aspettare il decreto attuativo interministeriale. I nuovi rialzi scaturiranno da una complicata formula sulla base del criterio del «price cap» (inflazione programmata meno l'incremento della produttività attesa) e che considera i costi di gestione delle concessionarie, l'inflazione programmata, la variazione del volume di traffico e la produttività. Quest'ultima varierà a seconda delle diverse società autostradali concessionarie. Lo scorso dicembre il Cipe aveva fissato allo 0,8%, all'1,4% e al 2,0% l'incremento annuale medio della produttività rispettivamente

per gli anni 1996, 1997 e 1998.

Il leader della Cgil ha parlato, inoltre, di «decisioni in palese contrasto con la politica dei redditi». «Quello del governo - ha detto Cofferati - è uno straordinario esempio di coerenza: dopo aver riconfermato di considerare la lotta all'inflazione come prioritaria, attraverso il Cipe, invece, vara aumenti tariffari per l'acqua, le fognature e le autostrade per valori sensibilmente superiori all'inflazione programmata. Il tutto con una struttura tariffaria che nel caso di acqua e fognature scarica il costo degli investimenti sugli utenti; e nel caso delle autostrade «consegna» gli incrementi a decisioni unilaterali e, allo stato non controllabili, delle società di gestione». Secondo Cofferati «è indispensabile un intervento correttivo immediato del ministro del Tesoro».

L'accordo Confindustria-Fs per favorire l'occupazione

Con la «professional card» 1.500 dal Sud in Emilia

ROMA. «Non sentirsi un emigrante, ma una persona dotata d'una professionalità che la esercita anche temporaneamente in un'azienda del Nord». Una formula vincente. Con 6.000 offerte di lavoro pervenute complessivamente, e 1.465 giovani già collocati presso un centinaio di aziende del triangolo Bologna-Modena-Reggio Emilia, è concretamente decollata l'operazione «Professional Card», il progetto pilota lanciato un anno fa dalle Ferrovie dello Stato e dalla Confindustria dell'Emilia Romagna per facilitare l'inserimento di tecnici specializzati provenienti dal Mezzogiorno nelle imprese di una delle regioni più ricche del Paese. Tutto senza chiedere nulla ai sindacati - che sono stati informati - perché le assunzioni sono avvenute con normali contratti di formazione.

Il primo bilancio dell'esperimen-

to è stato tracciato ieri da Guidalberto Guidi, che l'ha promosso quand'era presidente degli industriali emiliani, e adesso guida il Centro Studi della Confindustria; dal direttore generale Innocenzo Cipolletta; dall'amministratore delle Fs Lorenzo Necci; dal consigliere incaricato per i problemi del Mezzogiorno della Confindustria Antonio D'Amato; e dal responsabile delle politiche economiche e sociali delle Fs Nadio Delai. Guidi ha spiegato che si è trattato di un'operazione a costo zero per la Regione Emilia Romagna (alle Fs, calcola Delai, poco meno di due miliardi). Per creare un'azienda di 1.500 dipendenti, sarebbero occorsi 150-200 miliardi di investimenti fissi, e 700 di fatturato.

I giovani neo-assunti sono maschi nel 96% dei casi, concentrati per lo più nella fascia tra i 21 e i 30

anni, posseggono un diploma secondario tecnico ed hanno per la maggior parte un'esperienza di precariato alle spalle. Tra le motivazioni forti della scelta di trasferimento, il 50% ha indicato il miglioramento della propria condizione professionale, il 46% lo svolgimento di una mansione pertinente e il 45% le aspettative di un'ulteriore crescita professionale. Le qualifiche più frequenti sono quelle di operai e operai qualificati, e lo stipendio netto mensile oscilla tra un milione e 400 e un milione e 750 mila lire. Scarso l'utilizzo dei Ferrotel delle Fs e dei 5 milioni di prestito d'onore, ampio invece quello dello sconto del 75% sui biglietti ferroviari.

Centrato anche il secondo obiettivo dell'operazione, la collaborazione fra imprese emiliane e del Sud, in termini di subforniture.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.003	-1,18
MIBTEL	9.491	0,02
MIB 30	14.141	0,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-2,36
TITOLO MIGLIORE		
SAES GETT		10,01
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-15,45
LIRA		
DOLLARO	1.528,82	2,10
MARCO	1.034,74	4,91
YEN	14.175	0,09
STERLINA	2.380,83	1,89
FRANCO FR.	304,79	1,18
FRANCO SV.	1.271,16	8,36
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,20
AZIONARI ESTERI		-0,09
BILANCIATI ITALIANI		-0,08
BILANCIATI ESTERI		-0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,36
6 MESI		7,27
1 ANNO		7,32